

## Note

Il nome ISRAELE, attribuito da Dio a Giacobbe nel cap. 32 (vv.28-31) della Genesi, significa "colui che ha conteso con Dio": Giacobbe era l'antenato comune alle dodici tribù di cui si narra nel li-bro dell'Esodo. Il termine israeliti che si ritrova nella Bibbia, definisce i discendenti di Giacobbe e dunque coloro che appartengono alla religione ebraica, ovvero alla sua cultura e tradizione. Il termine-ne Ebreo in lingua ebraica pare significare "che proviene dal di là del fiume" (l'Eufrate?). Tale termine si afferma a partire dal 1800. Il nome Israele indica oggi l'entità geografica e politica dello Stato di Israele che si è costituito nel 1948. Il termine israeliani indica i cittadini dello Stato di Israele.

Il nome PALESTINA deriva dal nome della popolazione dei Filistei. Divenne comune in epoca romana (I secolo A. C.) per indicare il territorio ad ovest del fiume Giordano e in continuità con la Fenicia Anche gli Arabi, che nel VII secolo d. C. conquistarono la regione, adottarono questo termine. Più recentemente (1922) il termine Palestina indicò la regione amministrata dal mandato britannico ad ovest del Giordano. Fu poi rivendicato per designare il territorio abitato dalla popolazione arabo-palestinese.

## SHALOM/SALAM

Shalom è un vocabolo ebraico che significa "pace": è parola analoga a salam che in lingua araba ha lo stesso significato. Le forme di saluto per esteso delle due lingue sono "shalom aleichem" e "salam aleikum", che significano entrambi "la pace sia con voi".

Atti 2003

# C'era una volta la pace



incontro con

**Padre Ibrahim Faltas**

Custode della Basilica della Natività di Betlemme  
e responsabile dello status quo

Partecipano:

**Ivana Monti**

attrice

**Mark Innarò e Giuseppe Bonavolontà**

giornalisti televisivi, autori del testo « L'assedio della Natività »

**26 febbraio 2003**

da la pace e la guerra.

Oggi soffiano molto forti questi venti di guerra che guarda ad un altro paese del Medio oriente, molto vicino ma molto lontano dal conflitto fra israeliani e palestinesi.

Il rischio qual è? Che il conflitto tra israeliani e palestinesi finisca nel novero di quelle guerre "dimenticate" che affliggono la nostra umanità. Faccio un esempio: nell'ultima settimana ci sono stati 45 morti nei territori palestinesi e nessun giornale lo ha raccontato nella propria cronaca, guerre dimenticate sulle quali vi invito a riflettere, ormai è diventato un leit motiv

Proprio a Mantova, nell'occasione citata da Ivana, ho deciso di fondare un Comitato che si chiama "Comitato per la restituzione della gioia ai francescani".

Una certa cinematografia, anche recente, ha fatto vedere i francescani come tutti quanti lugubri, tristi, chiusi nei loro conventi, che non volevano vedere nessuno se non i lebbrosi da baciare.

Io conosco molto bene i francescani e avete visto anche p. Ibrahim che prima ha cercato di farvi sorridere seppure raccontando una storia tragica, e vorrei che fosse restituita loro quella che è la loro prerogativa, quella "della gioia", "del dialogo", della "perfetta letizia". Vorrei che anche voi mi aiutaste e sosteneste, e vi iscriveste al mio Comitato.

Grazie di essere stati con noi e arriverci a tutti.

*« ... al fine di potersi incontrare per parlare insieme e dirsi l'un l'altro la verità... in questo mondo che passa come un batter d'ali, come un'ombra. Non come l'ombra di una palma o di un muro, ma come l'ombre di un uccello che vola. »*

Rabbi Nachman di Brazlav, Liqueù Tefloth

cristiani che pure hanno un particolare legame affettivo con i quei popoli. Anzi l'abbandono da parte dei cristiani di questi uomini è un qualcosa di molto più antico rispetto alle vicende dell'assedio. Siamo stati costretti a registrare l'appello del Sindaco di Betlemme che simbolicamente si rivolgeva a tutti i cristiani "ma lo sapete che questa è la casa di tutte le chiese, lo sapete che cosa è Betlemme per voi ...", a fronte di un mondo -tristemente l'hanno dovuto constatare i francescani - che è stato assente.

Però l'abbandono dei cristiani ha una storia molto più antica ed è una piccola diaspora nella grande diaspora palestinese che pure è una delle grandi angosce che hanno sconvolto quelle terre. Pensate soltanto questo, vi do due piccoli dati: nel 1943 a Gerusalemme vivevano circa 20.000 persone e tra queste c'erano trentamila cristiani. Nel 2002, ai giorni nostri, a Gerusalemme vivono 500.000 per-sone e i cristiani non sono neanche diecimila.

Betlemme è il dato più sconcertante. Betlemme era praticamente tutta cristiana. Nel 1863 c'erano 4400 cristiani e 600 musulmani; nel 1922 c'erano neanche 6000 cristiani e soltanto 818 musulmani. Nel 2002 ci sono dodicimila cristiani, mentre i musulmani sono 33.500. Sapete dove sono finiti i cristiani di Betlemme. La gran parte di loro è in Honduras e a Santiago del Cile. Ci sono più Betlemmiti all'estero che a Betlemme.

I frati hanno lavorato per tanti anni, forse per secoli, per trattenere i cristiani che pure sono palestinesi. Hanno inventato un lavoro: l'artigianato, hanno comprato le case per ospitarli, hanno cercato di dare delle alternative di vita con il turismo dei pellegrinaggi e badate che non è una piccola cosa perché l'85% dei cristiani di Betlemme viveva grazie all'afflusso dei pellegrini che era una costante, Per entrare nella grotta della Natività ci voleva almeno tre quarti d'ora. Io ci sono stato qualche giorno fa ed ero solo sulla piazza, non c'era neanche un anima attorno a me. La cosa è cambiata in modo drammatico.

Questa assenza di turisti, di pellegrini è drammatica per cui oggi siamo a ricordare che i rischi sono molto bassi. La presenza dei pellegrini e dei credenti a Betlemme e negli altri luoghi in Terra Santa è talmente fondamentale per la vita di questa gente che fra poco, se tutto continuerà ad essere fermo così com'è, anche i frati rischieranno di perdere i loro diritti. Voglio fare un'altra precisazione per quel che riguar-

## Introduzione di Ivana Monti

Siccome sono un'attrice ( fa un inchino) gli attori, lo sapete, salutano il pubblico con un inchino, con una sfacciataggine partico-lare che viene dalla confidenza. La confidenza che mi prendo è quella di essere io ad iniziare l'incontro, ad introdurre il discorso, se mi permettete da un punto di vista anche affettivo.

L'8 dicembre dell'anno scorso padre Ibrahim Faltas, come rappresentante di tutti i Francescani della Chiesa della Natività di Betlemme, ha avuto una speciale onorificenza, il premio "Andrea Barbato" nella 7° edizione che si tiene a Mantova, con questa motivazione: "I Francescani della Chiesa della Natività di I3etlemme, 23 frati e 4 suore, che con il rifiuto di abbandonare la loro chiesa per fedeltà alla propria missione e per salvare la vita ai numerosi rifugiati palestinesi, hanno obbligato al difficile dialogo le due parti tragicamente opposte, israeliani e palestinesi, a rischio della propria incolumità. 2 aprile 10 maggio 2002".

E questo è il riassunto di tutto quello che andremo a dire dal di fuori. Loro ne parleranno dal di dentro. Io volevo sottolineare che con la loro azione p. Ibrahim è custode e quindi responsabile della chiesa della Natività, cioè del luogo dove è nato Gesù e sul quale è stata edificata una chiesa che si divide con altri cristiani - p. Ibrahim dicevo è anche il responsabile dello status qua, cioè della conduzione del luogo con i greci e gli armeni, rappresenta anche la Chiesa Cattolica davanti agli Israeliani e ai Palestinesi, davanti all'autorità politica.

Quello che hanno l'alto i francescani, p. Ibrahim davvero in testa, è stato, come ha detto il Sindaco poco fa, un atto di resistenza importantissimo, grandissimo, non solo da un punto di vista politico, civile dentro la guerra, Una situazione particolarissima, Dentro un'azione di guerra che si svolgeva fuori delle mura, con quella azione di non accettazione di abbandono del luogo, padre Ibrahim e i francescani, e le suore, hanno confermato, sostenuto, riaffermato il principio di sacralità di un luogo, principio che era andato ormai perduto,

Ricordiamo nel 1980 l'arcivescovo Oscar Romero che venne ucciso in chiesa. Ricordiamo le cariche della polizia francese per gettare con violenza fuori della chiesa i "sans papier", gli immigrati senza docu-

menti, Ricordiamo l'incursione dell'anno scorso nella moschea di Londra della polizia inglese in assetto di guerra.

### **Cultura mediterranea**

Dopo l'assedio della Natività, la polizia inglese ha fatto nuovamente l'incursione, ma si è premurata di dire che nessun punto del luogo sacro era stato violato. Erano stati toccati solo gli uffici, E' una precisazione che mai era stata fatta precedentemente, quindi è un inizio importantissimo che io, Come donna di spettacolo e di frequentazione dei millenni precedenti, dico essere non soltanto religiosa, mi piace anche che sia una cosa casi anti-ca che veniva descritta già nella tragedia greca da Euripide nell'Andromaca, 400 a.C. Andromaca si legava ad una statua di un tempio della dea Teti, sicura che lì non avrebbe avuto la mor-te. Quindi è anche il recupero di una cultura mediterranea, e per-ché la sottolineo?

Perché nel Mediterraneo ci siamo, perché siamo popoli mediterranei, non una goccia del nostro sangue è unica, ogni goccia del nostro sangue è piena di popoli mediterranei.

Leggerò un bollettino di guerra in modo che ci rendiamo conto di quella che era la situazione

" 2 aprile 2002. Carri armati israeliani a Betlemme nel complesso della Basilica dove si trovano una quarantina tra frati e monaci, Si rifugiano anche oltre 240 tra miliziani e civili palestinesi. Inizia l'assedio alla Basilica. ”

E ancora "2 aprile 2002. Urgente appello dei patriarchi e dei capi della Chiesa di Gerusalemme al presidente George Bush. Si aggiunge a questi padre Giacomo Bini, ministro generale dei Frati Minori e il suo Consiglio".

" 5 aprile 2002 ... Noi francescani non possiamo abbandonare ... ”

Questi sono carteggi avvenuti tra il Ministro dell'Ordine Francescano e la stampa, il Papa, le autorità ecclesiali.

" 5 aprile 2002. Noi francescani non possiamo partire anche rischiando per non permettere che si scateni una tragica carneficina a Betlemme. Oggi 40 frati e 4 suore francescane, senza volerlo, si trovano nella stessa condizione di coloro che vivono nella loro casa con

vece prima dell'autunno del 2000 i morti per una decina di anni si contavano su due mani. Qualcosa era cambiato.

Ebbene, è molto semplice, prima c'era stato il Presidente degli Stati Uniti (non credo che occorra star qui a spiegare che gli USA sono l'unica potenza del mondo in grado di essere un interlocutore valido ad imporre qualche cosa in quel luogo, per non dire dappertutto), Bill Clinton, il quale aveva imposto per anni una trattativa pur sapendo che probabilmente non aveva in tasca una soluzione da offrire, pur sapendo che probabilmente tutti quanti avrebbero dovuto rinunciare a qualcosa, che gli accordi non sarebbero mai stati definitivi. Però imponeva una trattativa, imponeva la prosecuzione di un processo di pace che di fatto un risultato l'aveva ottenuto: abbassare il limite della tensione, salvare delle vite umane. Una decina di morti in una decina di anni. Ora duemila e più morti in poco più di due anni, Qualche cosa è cambiato e vi dico che cosa: è cambiato il Presidente degli Stati Uniti.

Il nuovo Presidente degli Stati Uniti fin dalla sua campagna elettorale ha teorizzato la politica del "disinteresse" per quanto riguarda il conflitto in Medio Oriente. Disinteresse significa ovviamente lasciare alle parti che hanno poca intenzione di conciliare carta bianca e quindi carta bianca al più forte, Ecco quello che è successo poi: oltre duemila morti, l'esplosione del terrorismo. Badate bene, è qualcosa ovviamente del tutto inaccettabile dal

nostro punto di vista, ma è un qualche cosa di relativamente nuovo per quanto riguarda il conflitto medio-orientale, tolto qualche piccolo episodio collegato agli ayatollah del Libano.

La storia racconta che non esiste il terrorismo kamikaze nella cultura palestinese. Esiste dall'anno 2000 in poi con una serie di stragi prima dell'inizio dell'assedio, che ha provocato decine e decine di morti e soprattutto ha gettato nell'angoscia e nella paura un altro popolo, che in questo caso è il popolo israeliano.

### **I cristiani di Betlemme**

Cosa è successo? è mancato l'elemento fondamentale che poteva in qualche modo conciliare le parti.

Non c'è stata la spinta da parte di tutta quella umanità, soprattutto dei

parlare di pace. E poi è tornato anche dei suoi a trattare dello stesso argomento pensando che l'unico scopo che aveva, l'unica verità, era quella di conquistare per gli uomini la vita, quindi salvare più vite umane possibili, quindi intercedere anche fisicamente nella violenza.

Adesso noi le aureole ancora non le diamo perché non siamo stati posti a questo compito, però a Betlemme eravamo di fronte al fatto che questa logica francescana si manifestava con una conti-nuità evidente.

Soprattutto si manifestava attraverso quel p. Ibrahim che possiamo chiamare "fra telefonino", che attraversava col suo telefonino la piazza della Mangiatoia, da una parte all'altra, tutti giorni.

Qualche volta, come ha tristemente ricordato, trasportando morti e feriti, ma soprattutto intercedendo anche fisicamente. Gli hanno anche sparato addosso, ma non si è arreso perché il suo più grande desiderio era l'impegno, la sua grande scelta di salvare la vita degli uomini, di evitare il massacro che, come gli stessi israeliani hanno ammesso, altrimenti ci sarebbe stato.

Ma non solo attraversava la piazza della Mangiatoia, ma così ostinatamente continuava a difendere la casa che è anche il luogo dove è nato Gesù Cristo. Aveva una logica tale che noi effettivamente notavamo questa coerenza.

Per noi Betlemme era ed ha rappresentato una presa di coscienza, Per la prima volta nella storia sono entrati con le armi nella basilica della Natività, avevano occupato la Grotta, il convento dei francescani e dall'altra parte c'era uno degli eserciti più organizzati del mondo, quello israeliano, che aveva assediato la basilica. Con i suoi carri armati, tenendo ancora più evidente agli occhi del mondo una occupazione che purtroppo da venti anni si perpetua in quei territori.

Quindi le due parti erano ben rappresentate.

Poi c'erano i Frati che erano diventati la terza parte e facevano da intercessori tra i due, cercando una soluzione. Betlemme era il microcosmo del conflitto palestinese.

Noi improvvisamente ci siamo accorti, ed è stata una grande presa di coscienza, che nel macrocosmo del conflitto israeliano-palestinese non c'era più questa terza parte. E per questo si scannavano.

Dal 28 settembre del 2000 ci sono stati più di 2000 morti. Non riusciamo più neppure a contarli noi che siamo preposti a questo, in-

le porte già sfondate, attorniate da due gruppi armati, 200 palestinesi dentro il convento e diversi carri armati israeliani fuori.”.

"Non ci abbandonate del tutto" hanno detto i frati di Betlemme ai giornalisti italiani che oggi sono qui presenti, Mare Innaro e Giuseppe Bonavolontà, che partivano dopo aver trovato rifugio in convento per qualche tempo.

### **La pace è un impegno a rischio**

Ci guardano ancora oggi questi nostri fratelli incappati, quasi come ostaggi volontari, in una macchina da guerra, Permettetemi di leggere, come ho fatto a Reggio Emilia, questa parte che dice: " la pace è un impegno di tutti, un impegno serio e perseverante, un impegno a rischio dove ciascuno dovrà assumere in proprio il proprio compito di responsabilità, I nostri frati sono stati psicologicamente provati e fisicamente lasciati senza viveri perché in quei giorni hanno condiviso tutto ciò che avevano con i 200 occupanti. Nonostante tutto essi non possono abbandonare il luogo, sarebbe una strage che si aggiunge ad una lunga spirale di violenza che dura ormai da tempo e che potrebbe lasciare ancora una volta ferite indelebili.”.

Tutto questo è scritto in contemporeanea, mentre avviene.

"A tutte le parti in conflitto noi francescani vogliamo gridare che chi ha sofferto in un passato recente o remoto non si ritenga in diritto di far soffrire ancora gli altri. La violenza porta altra violenza, la morte genera la morte. Sarebbe un ciclo infernale, dove la nostra terra diventerebbe solo terra di sangue e di morte"

### **La situazione si aggrava**

La situazione si aggrava da un'ora all'altra

" 6 aprile 2002. Militari israeliani hanno aperto il fuoco in direzione del nostro confratello padre Ibrahim, il responsabile del regime giuridico della Basilica, quando aveva aperto la finestra della sua cella. L'esercito israeliano continua ad impedire il movimento e il rifornimento di cibo che comincia a scarseggiare visto che i frati condividono il poco che resta.”.

" 8 aprile 2002. Alle ore 3 di questa mattina l'esercito ha aperto il fuoco contro il complesso degli edifici della Natività di Betlemme. In un locale attiguo alla Basilica è scoppiato un incendio probabilmente causato dall'esplosione di una granata. Un palestinese che tentava di spegnere le fiamme è stato ucciso dai militari israeliani. I frati francescani, che non hanno subito alcun danno, nel verificare la situazione hanno scoperto nel cortile della Natività materiale militare appartenente alle forze speciali israeliane. "

"11 aprile 2002. Comunicato del Ministro Generale fra Giacomo Bini dell'Ordine dei Frati Minori.

1° necessità di un immediato intervento umanitario. 2° a Betlemme i frati non sono ostaggi. 3° c'è una soluzione possibile. " Desidero ribadire con fermezza che i frati e le suore della comunità religiosa di Betlemme non possono essere considerati ostaggi. Hanno liberamente scelto di rimanere in quei luoghi la cui custodia è stata loro affidata dalla Santa Sede e che costituisce la loro casa"

La drammaticità dello svolgimento di questa situazione:

" 12 aprile 2002. In nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ridateci luce ed acqua."

La Custodia di Terra Santa lancia un accorato appello alle comunità ebraiche in Israele e nel mondo. I frati ricordano la loro tradizionale amicizia per i fratelli maggiori ebrei e il riconosciuto eroismo dei frati che rischiano la vita per salvare gli ebrei durante la Shoah".

"13 aprile 2002. Non abbiamo più acqua, ma non abbandoniamo Betlemme ...

Il Custode di Terra Santa, padre Giovanni Battistelli aveva chiesto al governo israeliano il permesso per recarsi in visita alla fraternità di Betlemme, ma si è visto apporre un netto rifiuto ieri e questa mattina i frati di Betlemme sono radunati in capitolo ed hanno confermato singolarmente la volontà di non abbandonare il luogo della Natività, qualunque cosa accada". P. Ibrahim sullo stesso argomento aveva avuto modo di ricordare come la Custodia in Terrasanta sia costata ai francescani sangue versato da tanti frati.

## **Intervento di Giuseppe Bonavolontà**

Siccome questo argomento mi sta particolarmente a cuore, "la pace", ed è un tema molto trasversale, non vorrei che la destra si arrabbiasse con la sinistra.

Comunque cercherò di tradurre con un altro linguaggio la conclusione di p. Ibrahim, ma prima di tutto devo aggiungere una delle motivazioni per cui Mark e io insieme abbiamo deciso di scrivere il libro su questo assedio della Natività

Il fatto è che vivevamo quei giorni di assedio proprio quando cominciavano a soffiare molto forti quei venti di guerra, come nel famoso libro di una giornalista italiana famosa che vive negli Stati Uniti, che quando abbiamo avuto occasione di leggerlo, abbiamo detto che noi pensavamo esattamente tutto il contrario. Non c'era un argomento sul quale condividevamo i punti di vista di questa giornalista che parlava di sfogo della rabbia, esaltava l'orgoglio. Pensava che il mondo dovesse essere per forza di cose diviso in due, tra civili e incivili, tra uomini e non. Mentre noi pensavamo il contrario, ma non riuscivamo a trovare spazio per la speranza che pure doveva animare il futuro, nostro e dei nostri figli e degli uomini in generale

Allora succede che, per fortuna, è uscito fuori un altro libro che ci ha ridato e fatto riacquistare speranza ed era il libro di Tiziano Bersani, che nelle sue "Lettere contro la guerra" inizia il secondo capitolo dicendo " Ci vorrebbe ora un altro san Francesco ... " .

Adesso avete sentito come ne parla bene il mio collega Marc Innaro, lui si è preparato, perché ne sapevamo poco a quei tempi, e siamo dovuti andare a ripescare nelle nostre conoscenze adolescenziali, nel senso che ne sapevamo molto poco davvero del perché il Bersani si richiama a san Francesco.

Che ha fatto il poverello di Assisi? Il lupo, gli agnelli ... fin lì ci arrivevamo. Ma invece abbiamo dovuto cercare nella storia della quinta Crociata.

Francesco scavalcava le trincee da una parte all'altra, conquistandosi addirittura dei diritti, che poi i frati hanno mantenuto nel tempo, da parte del sultano di Egitto, il sultano degli islamici, al quale era andato a

antica una linea elettrica. In tutto il complesso non c'era elettricità ma in quella stanza sì. E da quel momento gli israeliani non hanno più potuto far niente perché non sapevano di quella stanza.

Così per l'acqua. L'hanno tagliata dappertutto, non c'era un solo rubinetto che desse acqua nel convento. Ma abbiamo preso acqua da una fontanella, l'abbiamo chiamata "l'acqua della Madonna", ed ogni giorno avevamo paura che finisse. Abbiamo telefonato ai nostri superiori che erano stati nel convento per sapere da dove veniva quell'acqua, ma nessuno ha saputo dare una risposta e l'acqua è sgorgata fino alla fine dell'assedio.

Questo ci fa dire sempre che nonostante questa sofferenza, la Provvidenza divina non è mancata mai.

Il Signore era sempre con noi, perché veramente noi francescani avevamo solo uno scopo: salvare le persone umane.

### **Custodi dell'umanità**

Vero che siamo custodi dei luoghi santi, vero che bisogna custodire la basilica della Natività, ma bisogna anche custodire la persona umana, bisogna salvare la persona umana. Forse gli israeliani e anche tanti altri non hanno capito che siamo custodi anche di tutta l'umanità, perché noi custodiamo il posto dove è nato nostro Signore Gesù Cristo e spiritualmente anche tutti i cristiani del mondo sono nati lì. Il Signore ci ha aiutato a continuare questa strada e la nostra preghiera, il nostro lavoro, tutto era orientato a salvare queste persone. Alla fine abbiamo contato otto morti e 25 feriti, ma potevano essere tutti quelli che sono entrati nella Basilica le vittime, Gli stessi israeliani lo hanno ammesso che la nostra presenza ha reso possibile per tutte e due le parti di arrivare ad un accordo. Grazie a Dio il 10 maggio quasi tutti, la maggioranza, sono usciti sani e salvi dalla Natività.

Ecco, sarebbe bello se i capi del mondo, tutti quelli che tengono i destini del mondo, invece di preparare la guerra contro l'Iraq, una nuova guerra, pensassero a lavorare prima di tutto per fare la pace in Terra santa. Grazie.

### **Intervento di Marc Innamo**

Ringrazio Ivana Monti per questi ricordi che ci hanno di nuovo precipitato in quei giorni, in quella situazione.

E francamente, vista da fuori, la drammaticità si coglie, è quella stessa drammaticità che fummo costretti a cogliere quasi all'improvviso quella mattina, per fare il nostro lavoro di giornalisti, entrammo dentro Betlemme con una sensazione di pericolo che non sarebbe stato così forte.

Era in corso una massiccia incursione dell'esercito israeliano, la rioccupazione di Betlemme che seguiva la rioccupazione di altre città palestinesi della Cisgiordania, in seguito ad una serie devastante di attentati terroristici di kamikaze palestinesi nelle città israeliane. La misura della pazienza, la goccia che ha fatto traboccare il vaso il 28 marzo era stato un attentato devastante in un albergo di Netanya, il Park Hotel...

Netanya è una cittadina che si trova a nord della linea, sul mare. Un giovane attentatore suicida palestinese era riuscito a penetrare in territorio israeliano, nel punto in cui la costa israeliana dista dalla linea verde, una specie di confine ideale, 10/12 km.

E quella sera si svolgeva in quell'albergo come in tutte le comunità ebraiche in Israele, la cena del Seder, la cena di Pesach, la Pasqua per gli Ebrei, la più grande festa ebraica.

Lui entrò in quella sala, si fece saltare in aria con il suo carico di tritolo, di chiodi e di bulloni, provocando la morte di 28 persone e il ferimento di decine di altre persone.

Il piano di attacco, in risposta a questi attentati devastanti del terrorismo, era già pronto da mesi. Scattò poche ore dopo con l'occupazione di Ramallah, Jenin, Nablus. Per quanto riguardava Betlemme si attese che terminassero le festività della nostra Pasqua cattolica. E l'occupazione israeliana di Betlemme iniziò il 2 aprile, un martedì, all'alba.

### **Di fronte al rischio**

Davanti al rischio crescente cui ci trovavamo dentro Betlemme, non è facile girare con un'auto seppur blindata come giornalisti italiani, di

fronte a quel rischio e all'impossibilità di tornare indietro che ci fu negato dall'esercito israeliano che pure ci aveva permesso di entrare in città, di fronte all'avanzare dei blindati e dei carri armati israeliani verso il centro, il suk, il vecchio mercato dove si erano trincerati molti miliziani palestinesi che si difendevano e cercavano in questo modo di evitare la cattura e molto probabilmente anche l'uccisione in quanto considerati pericolosi terroristi dall'esercito israeliano, davanti a questo rischio, decidemmo di chia-mare l'amico padre Ibrahim. La Natività per noi era il posto più sicuro in tutto Betlemme, il luogo dove sicuramente non sarebbe accaduto nulla.

Per fortuna il suo cellulare funzionò, come ha funzionato nei 39 giorni successivi, tant'è che quello per lui fu l'unico contatto con il mondo e anche il modo per continuare a ripetere al mondo quello che abbiamo sentito dalle parole di Ivana Monti.

Ci aprì le porte e noi, sicuri di essere arrivati in un posto almeno sereno, tranquillo, dove non avremmo avuto problemi, tirammo un sospiro di sollievo.

Fu di corta durata questa sicurezza perché alcune ore dopo, per gli stessi motivi per cui noi eravamo entrati nella chiesa della Natività, più di duecento palestinesi la salvarono se la presero stavolta con le armi, penetrando e sparando nel portone d'ingresso del convento dei francescani che è attiguo alla basilica della Natività e dilagando all'interno.

In quel momento ci rendemmo conto che ci eravamo infilati in una trappola perché l'esercito israeliano aveva un compito ben preciso che era quello di catturare tutti quelli che opponevano resistenza.

Qui potremmo discutere a lungo su quale diritto avesse l'esercito israeliano di entrare in un territorio sottoposto ad un'autorità nazionale, come quella palestinese; quale diritto avessero di difendersi quelle persone che consideravano gli israeliani degli invasori, degli occupanti. Anche questo è motivo di discussione, perché non è che chiunque si difenda armi alla mano contro un esercito che occupi la tua città, debba per forza essere considerato un peri-coloso terrorista.

Fatto sta che quelli che entravano lì dentro appartenevano a tante fazioni della costellazione palestinese, dell'intifada. C'era gente di Hamas, delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, della Jihad islamica, della polizia palestinese, dei servizi segreti palestinesi ma tanti civili anche

cià. Quel giorno con gli israeliani sono entrati più di 150 carri armati.

### **La natività posto sicuro**

Bombardavano e sparavano dappertutto. Anche i due giornalisti qui presenti si sentivano in pericolo, così hanno pensato che il posto più sicuro fosse la Natività. E tanti palestinesi hanno pensato la stessa cosa. Non hanno avuto neanche il tempo di bussare alla porta del convento, hanno sparato e forzato la porta e sono entrati.

Il di loro erano già feriti perché c'era battaglia nella piazza della Natività.

Appena queste persone sono entrate, la prima cosa che abbiamo fatta è stato un incontro con le tre comunità che sono responsabili della Natività: greci, francescani e armeni. Abbiamo deciso di ospitarle nella chiesa ed è cominciata la storia dell'assedio durata dal 2 aprile fino al 10 maggio.

Non potete immaginare e non ci sono parole per descrivere le sofferenze che abbiamo avuto noi frati e anche i palestinesi stessi che sono entrati nella chiesa. Potete immaginare che in quel momento il cibo era pochissimo, mangiavamo al giorno 15 kg. di pasta o di riso ogni 24 ore: 240 palestinesi, 30 frati, 4 suore, 3 greci ortodossi, 3 armeni. Siamo stati 39 giorni senza elettricità. Era una brutta cosa stare nel convento chiusi e non sapere niente di quel che succedeva.

Noi abbiamo un Hotel accanto al convento e lì c'era ancora l'elettricità, non l'avevamo tagliata. Allora abbiamo preso un filo della rete per caricare i telefonini soltanto per essere in contatto con i nostri superiori, per parlare con loro. L'hanno scoperto ed hanno tolto l'elettricità. Siamo stati tre giorni senza. Poi i palestinesi hanno visto che ogni giorno alle sette di sera si accendeva il campanile dei greci, perché è collegato alla strada. Così abbiamo potuto ricaricare i telefonini per due giorni e quando se ne sono accorti gli israeliani hanno interrotto anche quella linea elettrica. Poi siamo stati altri quattro giorni senza contatti con il mondo.

I palestinesi presi dalla fame cercavano cibo ovunque, così uno di loro è entrato in una vecchia stanza che noi non sapevamo neppure che esistesse perché era nel convento dei greci ed ha trovato in quella stanza



## **Intervento di padre Ibrahim**

Buonasera a tutti. Veramente bisogna prima di tutto ringraziare qui i presenti, il Sindaco, le persone che ci hanno ospitato, perché mentre tutto il mondo si prepara alla guerra contro l'Irak, noi qui forse siamo gli unici che parliamo di pace in Terrasanta.

Forse siamo gli unici che ci ricordiamo che in Terrasanta c'è una guerra, c'è un popolo che soffre, c'è una grande miseria.

Non è stato così facile, era duro, sono stati momenti lunghi. Anche attualmente se l'assedio della Natività è finito, l'occupazione non è finita e neppure il coprifuoco. Stiamo soffrendo ancora oggi.

### **Betlemme sotto il coprifuoco**

L'assedio è cominciato la Pasqua scorsa; noi non abbiamo festeggiato la Pasqua e neppure il Natale abbiamo festeggiato che era sotto il coprifuoco.

Fino adesso la città di Betlemme vive sotto il coprifuoco continuo, giorno e notte, 24 ore su 24. Delle volte rimaniamo così anche per dodici giorni di seguito e nessuno può uscire dalla casa. Anche durante l'assedio fu lo stesso: noi non abbiamo mai avuto il permesso per uscire. io sono uscito soltanto due volte: una per dire la messa.

I ragazzi sanno che se finisce il coprifuoco la prima cosa che devono fare è venire a scuola in qualsiasi momento del giorno.

Sapete che se vogliono fare un matrimonio scrivono alla televisione locale che quando tolgono il coprifuoco si fa il matrimonio del tale. Potete immaginare i tanti problemi anche nei matrimoni, in tante famiglie tra mogli e mariti chiusi in casa per giorni e ci sono anche separazioni. Tanti ragazzi sono per le strade perché la loro scuola è stata distrutta e tante famiglie si trovano per la strada perché la loro casa è distrutta.

Anche durante l'assedio, nessuno poteva pensare che otto persone sarebbero state uccise nella Basilica della Natività, nel posto più antico del mondo, nel posto dove è nato il Signore Gesù Cristo, il principe della pace e ne sono state ferite più di 25.

E tanto anche abbiamo sofferto per la mancanza di cibo, acqua, elettrici-

dei ragazzini ...

c'era il farmacista di Beit Jalla, c'erano degli adolescenti che si erano trovati presi tra due fuochi e non sapendo dove andare, si erano rifugiati anche loro, avevano visto tanti che scappavano dal suk vicino alla piazza della Mangiatoia e si erano rifugiati lì dentro.

### **Perché il libro**

Per farvela breve noi decidemmo dopo lunghe discussioni, dopo aver capito che l'esercito israeliano ci considerava degli ostaggi pur avendo noi fatto presente che non lo eravamo, come d'altra parte non lo erano loro i francescani, decidemmo di uscire.

Certo, direte voi, usciremmo anche noi.

Per un giornalista trovarsi in quella situazione, parliamo cinicamente, quello non è un incredibile scoop mancato, quello di uscire dalla basilica della Natività, madre di tutte le chiese, riuscire a dare la notizia, la notizia che sta facendo il giro del mondo, perché lo avete fatto?

L'abbiamo fatto per un motivo molto semplice e abbiamo discusso tutta la notte. Dopo aver saputo che gli israeliani, perché mi chiamarono sul cellulare, stavano arrivando per prenderci, perché i francescani non potevano essere considerati ostaggi - era casa loro, l'hanno detto fin dall'inizio - noi potevamo essere un ottimo prete-sto per venirci a prendere, per poi essere mostrati al mondo come il motivo per il quale l'esercito israeliano è entrato nella basilica della Natività, luogo sacro. Mostrati al mondo, "abbiamo liberato gli ostaggi, vi abbiamo fatto un favore ..." E avrebbero mostrato anche con le telecamere dell'esercito l'operazione, il blitz glorioso per liberarci. Ebbene decidemmo di uscire, facendo arrabbiare non poco i francescani che sul momento non capirono, non condivisero assolutamente. Non potevano condividere questa decisione perché non poteva essere che quelli salvati da loro, poi li voltavano le spalle, se ne andavano.

In realtà il libro che abbiamo scritto è anche un segno di riconoscenza nei loro confronti, come il mantenimento di una promessa che facemmo loro uscendo che non li avremmo abbandonati e avremmo continuato a seguire quella vicenda seppure da fuori, ancora con maggior impegno rispetto a quello che avevamo profuso nel trovarci, malgrado

nostro, in quella situazione.

Un altro motivo per scrivere il libro è il desiderio di chi fa il giornalista televisivo e si trova costretto a fare un minuto e mezzo di cronaca, quindi fra le venti/ventuno righe tante sono un minuto e mezzo in televisione, e non ti danno la possibilità di fare un quadro esaustivo, di offrire un contesto alla notizia che stai dando. Sei costretto a fare la lista della spesa, come diciamo spesso noi, quando in una delle tante giornate drammatiche che si susseguono in Medio Oriente, sei costretto a fare l'elenco dei morti di un attentato terroristico in Israele e poi la successiva rappresaglia. Sono le notizie veloci della dura legge della televisione che non ci siamo inventati noi e probabilmente non potremo cambiarle molto facilmente.

Questo libro ci ha dato l'occasione, il pretesto, per raccontare il dettaglio di una vicenda che ci stava a cuore; primo: perché l'avevamo vista personalmente, secondo: si trattava di Betlemme.

Betlemme, che per noi in quanto napoletani aveva un significato anche molto profondo legato all'infanzia, al Presepio, al "Natale in casa Cupi ella" di Eduardo De Filippo.

Personalmente, io sono cresciuto per tanti anni alla sera del 24 dicembre con "Natale in casa Cupiello".

C'è questo legame, questo corto circuito con l'infanzia che si è creato.

Un altro motivo per scrivere questo libro, voi già l'avete capito, è stato senz'altro lo straordinario ruolo dei francescani. Cose normali PC! loro, loro non credono di aver fatto qualcosa di straordinario.

### **La forza semplice di San Francesco**

Eppure qualcosa è stato fatto perché non capita tutti i giorni di vedere delle persone che sono fedeli fino all'ultimo alla propria vocazione, agli impegni presi, fedeli anche a quello che aveva fatto san Francesco, 800 anni prima, quando scavalcando le trincee dei Crociati, durante la crociata, andò a parlare con il Sultano d'Egitto, che era il capo delle forze musulmane.

E con la sua semplicità, con i suoi discorsi semplici, con la sua tonaca. la stessa che vedete indossare a p. Ibrahim - riuscì ad avere anche la custodia dei Luoghi santi per i cattolici.

E soprattutto parlò di pace, di seppellire i morti, di smettere di fare la guerra. Un modo di interposizione, di intercessione che non si vede molto spesso in giro.

E' questa funzione che hanno avuto i francescani, forse a modo loro. forse senza grandi filosofie.

Questa straordinaria semplicità ha obbligato i contendenti a mettersi d'accordo ed ha obbligato il mondo, gli Stati Uniti, l'Europa, - perché ci trovavamo a Betlemme, la madre di tutte le chiese - ha obbligato il mondo, Sharon, Arafat, trascinati da loro, a trovare un compromesso. Un compromesso poco onorevole, forse pasticciato, certamente poco onorevole per i palestinesi perché 13 di loro sono stati obbligati all'esilio - ne abbiamo tre in Italia - altri sono in Spagna, in Irlanda, in Belgio e così via. Altri 26, con l'accusa di terrorismo, ma considerati meno pericolosi, furono obbligati alla deportazione nella striscia di Gaza, E' parte del territorio palestinese, ma è dall'altra parte. In mezzo c'è Israele e questi non vedono le famiglie ormai da quasi un anno e ci dovranno rimanere a tempo indeterminato, chissà quanto, finché non nascerà uno Stato di Palestina. Solo allora potranno rivedere i propri familiari. Però gli altri 150, più o meno, furono liberati, tornarono a casa sani e salvi, senza nessuna accusa.

### **La soluzione ci sarebbe**

Se non fosse stato per i francescani l'assedio si sarebbe trasformato senz'altro in un massacro, in una strage. Se non ci fosse stato questo intervento di intercessione provato dai francescani la situazione sarebbe stata senz'altro catastrofica.

In questo libro vogliamo anche dire che non è vero che non c'è soluzione. La soluzione c'è. Anzi si è provata, esiste. E' stato necessario un grande sacrificio personale, ma secondo noi questo è un esempio straordinario che non è detto che non debba essere seguito in altre occasioni.